

Contro i missili

Un appello del patriarca di Venezia

Omelia di monsignor Cè Pacifisti respinti alla frontiera tedesco-orientale e cecoslovacca 2 arresti a Praga

Dalla nostra redazione
 VENEZIA — L'appello per la pace, nelle coscienze e nel mondo, è stato lanciato ieri sera dal patriarca di Venezia monsignor Cè nel duomo di Mestre, a pochi passi dal luogo in cui nei giorni precedenti la polizia aveva pesantemente caricato una manifestazione pacifista organizzata da un gruppo di comitati che nella regione sono molto attivi. Proprio all'interno di quel duomo centinaia di dimostranti ma anche di cittadini che con la manifestazione non avevano nulla a che fare, avevano trovato rifugio grazie all'intervento di sacerdoti. Monsignor Cè ha dunque pronunciato di fronte ad una folla di fedeli inedita anche per questi consueti appuntamenti di fine anno l'omelia più alta nella storia della chiesa veneziana degli ultimi vent'anni.

«Prepariamo la strada per la pace — ha detto — denunciamo le montagne dell'egoismo e dell'ingiustizia e aprendo le vie della solidarietà e della fraternità; la risposta del massimo rappresentante della chiesa veneziana è stata dunque (come del resto aveva fatto il Papa in un recente intervento sull'argomento) di carattere essenzialmente morale, e benché non si sia mai riferito ad episodi di cronaca, le sue parole sono state lette come un implicito avallò dell'iniziativa pacifista portata avanti nel grande corteo e cospicua dalla stragrande mag-

gioranza dei giovani cattolici veneziani. A questi giovani appartiene infatti una parte consistente della grande anima del movimento pacifista veneto e veneziano. All'incontro di ieri sera erano state invitate tutte le associazioni cattoliche, a partire dalla stessa Pax Christi che aveva già criticato quell'assoluta carica della polizia. L'intervento del patriarca è stato preceduto dalla lettura di tre brani della Bibbia.

Altre iniziative, ieri, hanno dato a questa giornata il senso di una grande mobilitazione per la pace. Il momento più clamoroso di questa mobilitazione viene dalla protesta pacifista attuata alla frontiera con la Germania Orientale e con la Cecoslovacchia e a Praga. Gruppi di pacifisti italiani, respinti alle frontiere dei due Stati, hanno manifestato per tutta la giornata, nei pressi del confine, a Berlino Ovest e a Bratislava. A Praga, due manifestanti italiani, Paolo Saffari e Enrico Chiavacci, sono stati violentati, e Bruno Petriccione, della Lega per il disarmo unilaterale, sono stati arrestati mentre esprimevano una striscione contro i missili. La Lega per l'ambiente e l'ARCI hanno affermato in un loro comunicato che «di estrema importanza che i pacifisti italiani abbiano manifestato contemporaneamente a Comiso, Praga e Berlino Est, in tre Paesi europei coinvolti nel riarmo atomico».

«Includeremo a batterci contro il lungo comunicato — per il diritto di manifestare in tutta Europa, per la libertà dei pacifisti indipendenti arrestati in Germania dell'Est e per l'immediata scarcerazione dei pacifisti italiani arrestati a Praga». Infine, a Comiso, centinaia di manifestanti hanno in un'animata boccata di canella della base che ospiterà i missili e, successivamente, tenuto una fiaccolata per le strade della cittadina ragusana.

Toni Jop

E il teologo parlò di pace con il generale

Confronto ad Assisi tra il gen. Cappuzzo e monsignor Chiavacci Gli armamenti spirale maledetta

Dal nostro inviato
 ASSISI — «Generale, come possiamo essere un paese libero ed indipendente se mettiamo in casa missili che saranno gestiti da altri? Non trova che la pace non si può realizzare con la paura delle armi, ma con la giustizia?», «perché condannate l'obolazione di coscienza?», «non le sembra che anche per i militari sia venuto il tempo di disubbidire?».

Il generale Umberto Cappuzzo, capo di Stato Maggiore dell'Esercito italiano, ascolta con attenzione e prende appunti per poter rispondere alle domande che, in un'affollatissima sala del Pro Cittadella Christiana di Assisi, i giovani della Pax Christi gli rivolgono. È un pubblico che non la pensa come lui certamente, ma con il quale lo stesso generale Cappuzzo ha accettato di buon grado di confrontarsi, nel corso di questo convegno organizzato dalla Pax Christi e dalla Pro Cittadella Christiana, che ha per tema «Smilitarizzare l'uomo». Accanto a lui c'è un grande teologo moralista, quale mons. Enrico Chiavacci. È l'incontro-confronto tra il generale e l'uomo di Chiesa, impegnato sui gravi problemi del nostro tempo — il suo «no» alle armi nucleari è deciso — va avanti per tre ore di seguito, fino ad arrivare a mezzanotte.

Paola Sacchi

La prima domanda la pone Lilliana Chiavale, giornalista della Rai e moderatrice di questo incontro che qualcuno non esita a definire «storico». «Pace sì. Ma con le armi?», chiede sia a Cappuzzo che a Chiavacci. Le risposte (e non poteva che essere così) sono diverse su tanti punti, ma su di una cosa il generale e il teologo moralista convengono: «La corsa agli armamenti è una spirale maledetta. Il capo di Stato maggiore dell'Esercito italiano ritorna poi alla parola d'ordine del convegno («Smilitarizzare l'uomo») e dice che non è d'accordo, anche perché «l'uomo deve combattere con le armi, ma non con la violenza». La moderatrice incalza: «Ma, generale, il movimento della pace in che misura ha influito su di lei e sulle istituzioni che rappresenta?». Cappuzzo sorride e paradossalmente dice: «Ma io sono il capo del più grande movimento pacifista italiano». Molti dissentono vigorosamente, ma il generale non esita a dire che è felice di trovarsi a parlare con giovani che non sono d'accordo con lui.

Il convegno su «Smilitarizzare l'uomo», ovvero creare nelle coscienze un reale desiderio di pace, era iniziato il 27 dicembre scorso e terminerà questa sera con la sedicesima marcia di Capodanno che sarà di confronto, nel corso di questo convegno organizzato dalla Pax Christi e dalla Pro Cittadella Christiana, che ha per tema «Smilitarizzare l'uomo». Accanto a lui c'è un grande teologo moralista, quale mons. Enrico Chiavacci. È l'incontro-confronto tra il generale e l'uomo di Chiesa, impegnato sui gravi problemi del nostro tempo — il suo «no» alle armi nucleari è deciso — va avanti per tre ore di seguito, fino ad arrivare a mezzanotte.

Paola Sacchi

Droga, a Lombardia e Lazio il triste primato dei morti

Solo tra Roma e Milano si sono dovute registrare 96 vittime. Molto colpita anche la provincia - L'«invasione» della cocaina

Così i morti per droga nell'83

Provincia	Morti		Morti		Morti		Totale
	M	F	M	F	M	F	
Milano	1	2	36	4	24	4	69
Bergamo			4				4
Brescia			3				3
Como			3				3
Cremona			1		2		3
Lecco			1		1		2
Sondrio			1		1		2
Varese			5		1		6
Roma	14	1	10				24
Frosinone			1		1		2
Lazio			1		1		2
Viterbo			1		1		2
Bologna	4		1	3	1	1	10
Ferrara	3		1	2	1		7
Forlì			2		1		3
Modena			1		2		3
Parma			1		2		3
Ravenna			1		2		3
R. Emilia			1		2		3
Venezia	4	2	2	1	1		10
Padova			1		1		2
Rovigo			1		1		2
Treviso			1		1		2
Vicenza			1		1		2
Verona			2		1		3
Firenze	2		1				3
Lucca			1				1
Massa C.			1				1
Pisa			1				1
Pistoia			2				2
Siena			2				2
Palermo	2		2		3		5
Calabria			1		1		2
Messina			1		1		2
Trapani			1		1		2
Genova	2		2		1		5
Imperia			1		1		2
Savona			1		1		2
Napoli	4		4				8
Salerno			1		1		2
Bolzano	2	3	1				6
Trento			1		1		2
Torino	1	1	2	3			7
Bari			1	1	1		3
Basilicata			1		1		2
Canosa			1		1		2
Taranto			1		1		2
Macerata	3		1				4
Frosino			1		1		2
Matera			1		1		2
Andria			1		1		2
Pordenone			1	1			2
Cagliari			1		1		2
Sassari			1		1		2
Teramo			1		1		2
Aosta			1		1		2
Totale (256)	2	2	130	21	82	10	245

ROMA — È un bollettino di guerra. Milano: 71 morti; Roma: 25 morti; Bologna: 10 morti; Venezia: 9 morti. E come in ogni guerra sono i giovani a morire di più: quelli che stanno «in prima linea» per così dire, tutti ragazzi tra i 18 e i 30 anni. Duecentocinquanta in un anno. La droga uccide, questo lo sanno tutti. Eppure non si può fare a meno di un brivido nello scorrere le amare statistiche che ogni anno il ministero degli Interni fornisce diligentemente. Duecentocinquanta i morti che finiscono nei trafiletti di qualche pagina interna dei giornali: quelli trovati a casa stesi su un letto, quelli stroncati dalla dose, le tollette del cinema o in una macchina abbandonata. Degli altri non sappiamo nulla.

Non c'è ormai più città che in qualche modo non sia coinvolta nel dramma degli stupefacenti: 6 morti a Bologna, 2 a Pordenone; 9 a Venezia 4 a Massa Carrara; 6 a Verona; 2 a Potenza; 3 a Pesaro. La provincia non è più, e ormai da molto tempo, qualcosa di sostanzialmente estraneo — perché più «protetto» — dalla grande città. Eppure forse per la prima volta il bilancio triste di fine anno non ha registrato un'impennata nel numero dei morti: anzi, una leggera (-2) flessione. Un dato che conforterebbe i tesi di quanti che in realtà la tendenza di qui al futuro sarà quella di una maggior capacità di controllo della sostanza stupefacente. A questa tendenza si va già affiancando, secondo gli esperti, una maggiore diffusione del consumo di droga, anche salutare. Ma c'è anche chi parla di un momento particolare di «traspasso» del mercato che si starebbe «riconvertendo» dall'eroina alla cocaina. Di quest'ultima droga quest'anno sono stati sequestrati 304 kg. Il doppio dell'anno scorso.

Terrorismo, una precisazione «Non siamo clandestine»

ROMA — In riferimento al documento di alcuni detenuti per reati di terrorismo diffuso dalle agenzie di stampa e ripreso ieri anche dal nostro giornale, 7 detenute (Anna Rita D'Angelo, Flora Pirri, Lucia Battaglini, Rossana Matiusi, Laura Pacini) hanno inviato la seguente precisazione: «In merito al documento portante il titolo "Il clandestino è finito" con l'adesione di vari nomi e anche dei nostri, precisiamo che non siamo protagoniste d'importanti processi terroristici, che non siamo mai state clandestine, che non siamo imputate di atti terroristici, ma di reati minori. Precisiamo inoltre che il documento era oggetto di discussione e non era nella stesura definitiva anche se il pensiero l'espresse era da noi condiviso».

Arrestati (e scarcerati) cinque sindacalisti di Pomigliano d'Arco

NAPOLI — Arrestati, ma subito dopo scarcerati, a Pomigliano d'Arco quattro sindacalisti comunisti e un sindacalista socialista. Si tratta dei compagni Michele Calozzo, Ciro Romano, Mattia Montanile, Nicola Polise e del socialista Armando Dell'Atti: un mandato di cattura è stato spiccato anche per Rocco Civitelli, comunista, segretario della Camera del Lavoro della cittadina nolana. Ma già ieri mattina il Tribunale della libertà ha accolto l'istanza di revoca del mandato di cattura e i sei sono stati rilasciati. L'arresto era stato ordinato (dal sostituto procuratore Lagone in relazione a un episodio avvenuto due anni fa, quando vi fu una manifestazione di protesta organizzata dal sindacato contro un concorso comunale per l'assunzione di 5 vigili urbani effettuato in deroga alle disposizioni della legge sul Collocamento.

La Gazzetta del Popolo uscirà nell'84 solo se autogestita

TORINO — Non si sa ancora se «La Gazzetta del Popolo» di Torino sarà in edicola martedì 3 gennaio. Se continuerà ad uscire anche nel 1984, ciò avverrà soltanto grazie all'iniziativa di «autogestione» che giornalisti e tipografi stanno mettendo a punto in queste ultime ore di fronte all'atteggiamento intransigente del socio di maggioranza della società editrice, l'industriale socialdemocratico Mario Rubatto, che ancora ieri non si è presentato all'ultimo incontro in Regione sulle sorti del giornale.

Le prime sezioni hanno già raggiunto il 100% nel tesseramento

ROMA — Cominciano a giungere le prime segnalazioni delle sezioni che avendo raggiunto e superato il numero degli iscritti dello scorso anno concorrono alla gara di emulazione lanciata dal Dipartimento problemi del Partito della Direzione del Pci. Le prime segnalazioni riguardano le federazioni di Rimini (con la sezione Grieco, 233 iscritti e 20 reclutati; la sezione Cappelli con 168 iscritti e 10 reclutati; la sezione Corvalan con 72 iscritti e 6 reclutati); di Piacenza (con la sezione Bobbio, 111 iscritti e 4 reclutati); la sezione Lugagnano Val D'Arca con 70 iscritti e 4 reclutati; la sezione Cortemaggiore con 212 iscritti e 16 reclutati; la sezione Calendasco con 77 iscritti e 9 reclutati).

Il partito

La direzione del Pci è convocata per giovedì 5 gennaio, alle ore 9.30.

Così l'ex presidente della Val d'Aosta «controllava» il casinò

Tutti i «trucchi» di Andrione gran croupier di Saint Vincent

Dal nostro inviato
 AOSTA — L'anonimo, questa volta aveva ragione. In una lettera indirizzata al pretore di Aosta e ai capigruppo della minoranza regionale aveva denunciato l'incompensabile e la disonestà di chi doveva far rispettare gli accordi tra la Regione e le società che gestiscono il Casinò di Saint Vincent. Gli accordi per la verità, erano un po'chino a senso unico, come nel caso di un gioco «americano», il punto bancario, appaltato per un milione al giorno, quando ne rende almeno cinquanta; una prassi del tutto particolare perché in genere si lavora su percentuali e non su cifre a forfait.

Aveva ragione anche quando riferiva del metodo di controllo del denaro incassato: «In passato — scriveva — biglietti cambiati al tavolo venivano contati dagli impiegati tecnici controllati da noi (n.d.r. l'anonimo si presentava come controllore regionale) e da un membro della direzione. L'utile della Regione era conosciuto subito da tutti i presenti (6 o 7 persone), firmato, datato e imbucato ai destinatari. Ora approfittando di una rivendicazione da parte dei tecnici di due direttori, con il consenso del commissario regionale, i biglietti vengono contati, non più la sera, ma al mattino da estranei (lavoro nero). All'interno della casa da gioco, fra gli impiegati, circola una farsa molto colorita sul nuovo metodo: dicono che si presta «alvo serena col palanchino».

Il palanchino è un arnese da scacco. L'anonimo insinua che di notte il denaro non contato potesse essere sottratto, magari soltanto per abbassare la quota per la Regione ed aumentare invece gli introiti «neri» della Sivav, la società di gestione. Oppure potesse essere sostituito: al posto dei soldi buoni, denaro sporco, come quello ritrovato sui tavoli da gioco della Guardia di Finanza, denaro del ri-

scatti di quattro rapiti piemontesi.

Le attività della mafia si danno la mano con il piccolo cabotaggio locale. Quattromi corrono da una parte all'altra alla fine sono miliardi. Arrestano dirigenti e controllori. Arrestano Alfredo Bono, definito «supermafioso», che può apparire un dilettante sprovveduto al cospetto dell'avvocato e presidente della Giunta regionale, Mario Andrione, messi al riparo prima che la Guardia di Finanza lo raggiunga anche l'Interpol, ma chi lo conosce prevede che continuerà a nascondersi, fintanto che non potrà disporre di notizie più certe sulle accuse che lo riguardano e sulla possibilità di cavarsela.

Accordi capestro
 Per intanto sul capo di Andrione, cinquantadue anni, una laurea in giurisprudenza, tradita per la professione di politico, consigliere regionale dal 1963, più volte assessore, prima di diventare presidente della Giunta nel 1974, uomo dell'Union Valdostaine, pesano una infinità di accuse politiche: quella di aver patrocinato accordi capestro con la Sivav e la Siaset, le due società che gestiscono il Casinò rispettivamente per i giochi francesi (classica roulette o le chemin de fer) e per quelli americani (una roulette speciale oppure le slot machine oppure il black jack oppure il punto banco), di averli addirittura peggiorati con iniziative personali, mai discusse e tanto meno approvate dal consiglio, di aver chiuso tutti e due gli occhi sull'abitudine di ridurre drasticamente i ricassi e rendere «ufficiali» per pagar meno la Regione e per evadere il fisco, di avere alla fine respinto con arroganza persino l'idea di una commis-

sione d'inchiesta regionale sull'operato del Casinò. «Garantisco io» aveva ripetuto instancabile.

Ma la «sua garanzia» non aveva messo la Regione e il fisco al riparo dal furto. Il meccanismo era semplice, fin banale: nel giro di miliardi, giro vorticoso, chi s'accorge della «serenata con il palanchino» o di una mano lesta che fa sparire nella cassetta delle mance anche qualche incasso o di un'altra mano lesta che volatilizza le mance che il cliente lascia per tacito convenzione su ogni vincita, mance regolarmente tassabili? E nessuno infatti fino a qualche mese fa se ne deve essere accorto, anche se alcuni dati di bilancio opportunamente confrontati avrebbero potuto far nascere il sospetto.

Il Casinò di Venezia (gestione pubblica) incassa ad esempio dai giochi 35 miliardi e mezzo (siamo nel 1982), quello di St. Vincent 43 e mezzo, ma da una parte le mance sono 7 miliardi e mezzo (il 20 per cento), dall'altra solo 5 miliardi (il 10 per cento). Conti strani. Altrimenti bisognerebbe pensare che i clienti valdostani sono davvero tirchi. Tirchi ma anche fortunati perché se a Venezia c'è un monte assegni cambiati di 32 miliardi e mezzo (tanti quasi quanto gli incassi), a St. Vincent gli assegni cambiati valgono 116 miliardi e mezzo. Cioè il frequentero di questo casinò gioca molto, è costretto a cambiare molti assegni, ma vince anche moltissimo. Altrimenti gli incassi sarebbero ben oltre quei quarantatré miliardi. Qualcuno non ha controllato bene.

Nell'ambito della singolarità e della stranezza rientrano le stesse convenzioni tra la Regione, tutte sottoscritte da Andrione, e le società Sivav e Siaset. La prima appunta si

occupa dei giochi francesi: alla Regione va mediamente il 72 per cento degli incassi. La seconda viene costituita a bella posta per l'ingresso nel Casinò dei giochi americani. Ma in questo caso le percentuali cambiano: si va della quota fissa di un milione al giorno per il punto banco, al solito 72 per cento calcolato però sul 60 per cento di incassi che la Siaset lascia alla Sivav, come subaltare. Per quale ragione «pulita» sia stata creata la Siaset non si capisce. A meno che non rientri tra quelle atte a buggerare la Regione. E a meno che le due società non siano poi la stessa cosa. Orvivo che la maggioranza della clientela venga gradualmente indirizzata verso i giochi americani.

Le connivenze
 Nessuno protesta. O meglio, lo fanno soltanto le opposizioni in Consiglio regionale. Fuori di lì ci si imbatte in una ragnatela di connivenze. Il Casinò, malgrado le fregature che concede alla Regione e al fisco, è una macchina fabbrica soldi, è un centro di potere e di clientele, è la vita di un comune come St. Vincent, garantisce ogni dieci giorni più di un miliardo di denaro fresco alla Regione. Conta tanto, moltissimo, soprattutto in un momento di crisi, quando fabbriche come la Ilssa, la Cogne, la Montefibre, chiudono, riducono o sono già chiuse. Insomma è un po' difficile in Valle d'Aosta parlare male. E chi ci sta dentro (ottocento dipendenti, quattrocento dei quali croupier) sa di aver trovato un tesoro, senza imprevisi salvo inattese inchieste giudiziarie. È difficile arrivarci. Dopo la sottoscrizione della tessera alla DC o alla Union Valdostaine, si passa una selezione condotta

dalla Sivav e dai rappresentanti della DC o dell'Union Valdostaine della Giunta regionale. Infine il concorso pubblico. Superato quest'ultimo ormai formale scoglio, l'avvenire è garantito, per i croupier, da entrate di quattro o cinque milioni al mese (tra stipendio e mance).

Logico che alla fine qualcuno, come il presidente Andrione, lo considerasse una zona franca oppure un meccanismo di cui magari si conoscevano irregolarità e illegalità, che sarebbe stato pericoloso però colpire per il rischio di sconquassi di ogni genere, prima di tutti politici, poi economici. Meglio allora non sollevare il coperchio della pentola.

Resta da dimostrare che una gestione pulita non avrebbe potuto ugualmente garantire guadagni per tutti, magari più equamente ripartiti. Adesso forse è tardi. Bisognerebbe ripartire da zero, senza demonizzare il gioco ma cercando di condurlo con onestà. Ma a questo punto bisogna davvero voltar pagina politica. Questa, inaugurata da un patto di discriminazione anticomunista nel 1974 tra PSI, DC, Union Valdostaine, ha avuto ed ha ancora protagonisti poco raccomandabili: Milanese, socialista, in carcere qualche anno fa per abusi edilizi, socio di un campione di bob di Cervinia, Bonichon, implicato in un sequestro di persona; Sergi o Ramera, democristiano, arrestato per la vicenda del Casinò per associazione a delinquere di stampo mafioso, presidente della Finanziaria regionale; Mario Andrione, presidente della Giunta regionale, ricercato per associazione a delinquere, peculato, malversazione. Poi un elenco di amici, soci, alleati, portaborse. Ma qualcuno ancora per difendersi parla di manovra contro l'autonomia della Valle d'Aosta.

Oreste Pivetta

COMUNE DELLA SPEZIA

BANDO DI GARA
 Si rende noto che il Comune della Spezia indirà gare a licitazione privata, da esprimersi con il criterio di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973 n. 14 ed art. 24 lettera a) n. 2 della legge 8/8/1977 n. 584 senza preferenza di alcun limite di ribasso e con esclusione di offerte in aumento, per l'aggiudicazione dei seguenti lavori:

- Lavori di modifica di tracciato della piattaforma stradale della Via Castellazzo somma a base d'asta L. 110.000.000;
- Lavori per la recinzione del parco pubblico in località «La Maggolin» somma a base d'asta L. 148.850.020;
- Lavori di manutenzione straordinaria dell'edificio sede dell'Istituto Professionale «D. Chiodo» somma a base d'asta L. 270.726.000;
- Lavori di ristrutturazione e risanamento dei seminterati e revisione dell'impianto di riscaldamento del Palazzo Civico somma a base d'asta L. 215.000.000;
- Lavori di manutenzione edilizia anno 1984 per gli asili nido ed edifici scolastici somma a base d'asta L. 185.594.000;
- Lavori di manutenzione edilizia per l'anno 1984 nonché interventi di ufficio per cause di pubblica incolumità agli stabili di proprietà privata somma a base d'asta L. 195.790.600.

I lavori di cui al punto 1) sono finanziati con mutuo concesso dalla Cassa depositi e prestiti e pertanto, nel caso di ritardato pagamento, verrà applicata la disposizione di cui all'art. 13, 6° comma, del D.L. 28/2/1983 n. 55, convertito con modificazioni nella legge 28/4/1983 n. 131.

Le segnalazioni di interesse alla gara, redatte, per ogni singolo lavoro, su carta legale e corredate di copia del certificato di iscrizione all'A.N.C. per le categorie e per gli importi adeguati, dovranno pervenire al Comune della Spezia - Settore Amministrazione e Contabilità LL.PP. entro il giorno 12/1/1984.

La Spezia, 22 dicembre 1983

IL SINDACO
 Sandro Bertagna

COMUNE DELLA SPEZIA

ESTRATTO DI BANDI DI GARA

Si rende noto che il Comune della Spezia indirà gare a licitazione privata con il criterio di cui alla lett. a), n. 2 dell'art. 24 della legge 8 agosto 1977, n. 584, secondo quanto previsto dall'art. 1, lett. a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, con esclusione di offerte in aumento, per l'adempimento dei seguenti lavori:

- Ampliamento e copertura parziale del canale Lagora; importo a base di appalto L. 6.240.000.000. Il termine per l'esecuzione delle opere è stabilito in mesi venti.
- Canalizzazione coperta del torrente Colombaro in località Rebocco; importo a base di appalto L. 1.410.000.000. Il termine per l'esecuzione delle opere è stabilito in mesi dodici.
- Canalizzazione coperta del torrente Colombaro in località La Chiappa; importo a base di appalto L. 1.650.000.000. Il termine per l'esecuzione delle opere è stabilito in mesi dodici.

Saranno ammesse alle gare imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 8/8/1977, n. 584.

Saranno considerate anormalmente basse le offerte superiori alla media delle offerte ammesse incrementata del valore cinque per cento.

Per partecipare alla gara è richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la Categoria 4° (D.M. 25/2/82), con classifica adeguata all'importo a base di appalto.

Le domande per gli eventuali inviti, redatte in lingua italiana e su carta legale per ogni singola opera, dovranno pervenire al Comune della Spezia - Settore Amministrazione e Contabilità - P.zza Europa, 1 - 19100 La Spezia - entro le ore 14 del giorno 31 gennaio 1984, corredate da:

- certificato di iscrizione all'A.N.C.
- dichiarazione di inesistenza di tutte le cause di esclusione di cui all'art. 13 della legge 8/8/1977, n. 584, e successive modifiche e integrazioni;
- elenco lavori eseguiti o in corso di esecuzione nell'ultimo quinquennio, corredate di certificati di buona esecuzione indicanti l'importo, il periodo e il luogo di esecuzione dei lavori stessi;
- dichiarazione circa l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico;
- dichiarazione indicante l'organico medio annuo dell'impresa ed il numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni.

La lettera d'invito a presentare le offerte saranno spedite entro il 23 aprile 1984.

Ai sensi dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14, e dell'art. 10 della legge 10/12/1931, n. 741, le domande di partecipazione alla gara non sono vincolanti per il Comune.

I relativi bandi saranno affissi all'Albo Pretorio del Comune, ai sensi dell'art. 10 della legge 10/12/1931, n. 741, dal 30/12/1983 al 9/1/1984.

IL SINDACO
 (Sandro Bertagna)

OFFICINA MECCANICA
TARTARINI
 O.M.T.
 CASTELMAGGIORE (BOLOGNA) ITALY - TEL. 700137
 TELEGRAMMI OMETA - BOLOGNA - TELEX 510038

impianti gas auto
 ed industriali
 Augura
BUON ANNO

Oreste Pivetta

Libri di Base
 Collana diretta da Tullio De Mauro
 otto sezioni
 per ogni campo di interesse